

E la storia di Oscar torna in televisione grazie a Unomattina

BUTTIGLIERA - Di nuovo gli schermi televisivi Rai teatro dell'appello e delle iniziative di sensibilizzazione che da anni l'associazione "Amici di Oscar" promuove per migliorare le condizioni di vita dei soggetti in stato vegetativo e delle loro famiglie. Mercoledì mattina Matilde Granero, volto ormai noto della Onlus da lei stessa fondata, ma soprattutto mamma di Oscar Cali, era seduta di fronte a Monica Maggioni, conduttrice di una delle trasmissioni più seguite del palinsesto nazionale, la popolarissima rubrica della prima rete "Unomattina", a raccontare per l'ennesima volta la storia degli ultimi undici anni della sua vita.

«Era il 24 giugno 1995», ricorda nell'introduzione l'intervistatrice, dando il la a Granero per riassumere nella frenesia degli spazi e dei tempi televisivi i tragici 37 minuti dell'annegamento di Oscar, allora bambino di sei anni, le preghiere per la salvezza, i mesi di ospedale, la diagnosi di coma vigile e la vita quotidiana insieme al ragazzo 16enne di oggi.

«Un'esperienza che ha portato tutti noi a un percorso di grande crescita spirituale comprendendo cosa significhi davvero l'amore - ha commentato la buttiglierese dalle telecamere Rai - abbiamo accettato la diversità di Oscar come un bene prezioso. Un grazie lo devo anche al volontariato e a Elena, la persona che da sei anni vive con mio figlio». L'interesse della conduttrice si ferma in particolare sulla convivenza familiare con una persona come Oscar, chiedendo un'impressione sulla quotidianità, sui modi di interazione, di comunicazione tra il ragazzo e chi gli sta vicino e Matilde non può fare a meno di confessare il rapporto simbiotico che si forma tra madre e figlio in casi del genere: «Oscar sta con me la sera e la notte, quando non lavoro. Ogni notte mi alzo cinque, sei volte percependo le sue esigenze dal diverso modo di respirare: se ha sete, se vuole essere girato, se ha la febbre. Oscar comunica a



suo modo con tutti quelli che l'avvicinano: siamo noi che spesso non riusciamo a capirlo. Solo nel 2002, ad esempio, abbiamo scoperto che quando muove una gamba non è perché ha un dolore articolare, ma per esprimere un rifiuto. E' il suo modo di dire sì o no».

Dopo i frammenti di emozione e di racconto, la parte sempre sentita dell'appello dell'associazione che si batte per i diritti dei malati in coma vigile, dando anche una buona notizia: «Solo dieci giorni fa il ministero della Salute ha definito questi soggetti come "persone in stato vegetativo prolungato" aprendo uno spiraglio, almeno nella definizione, sulla possibilità di un miglioramento. Abbiamo bisogno che queste persone siano inserite in una categoria precisa e non nel grande calderone dell'handicap ottenendo così interventi sociosanitari specifici per le loro esigenze. Proprio in questo periodo stiamo lavorando a un progetto di legge regionale che vada in questa direzione. Queste persone sono come uccelli: un'ala siamo noi, la famiglia, i volontari, ma l'altra ala devono essere gli enti, le istituzioni». Nella speranza che il sempre incisivo palcoscenico mediatico possa servire a «Far sì che la richiesta venga presa in considerazione», per riprendere la significativa chiusa avanzata dalla stessa Monica Maggioni.

Davide Chiarbonello